

Quirinale, 1 maggio 2015

Celebrazione della Festa del Lavoro

Intervento

Antonio D'Amato

Presidente

Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro

Signor Presidente,

Autorità,

Signore e Signori,

Oggi si celebra la Festa del Lavoro.

Una ricorrenza importante non solo perché il lavoro è uno dei valori fondanti della Costituzione e del nostro Paese, ma perché è solo con il lavoro che si garantiscono e si esaltano la dignità e la libertà dell'individuo.

Non può esserci una società civile, giusta ed equa senza cittadini liberi dai bisogni e dalle emarginazioni.

E questa libertà si realizza solo attraverso il lavoro, che è il più grande capitale dell'uomo.

Per rendere questo appuntamento non rituale, il nostro pensiero va a chi oggi vive il Primo Maggio non come un momento di gioia ma come un momento di angoscia, perché il lavoro non ce l'ha, non lo trova, lo ha perso o teme di perderlo.

Oggi, non dobbiamo solo celebrare e ringraziare chi il lavoro lo presta e chi lo crea.

Dobbiamo porre l'attenzione sulle condizioni necessarie per dare una prospettiva concreta di occupazione a quanti, e in particolare alle giovani generazioni, vivono al di fuori o ai margini del mondo del lavoro.

E' da troppo tempo che il nostro Paese è lacerato da una drammatica contraddizione.

Da un lato, continuiamo ad essere una delle nazioni più avanzate e ricche del mondo. Ma, dall'altro, abbiamo accentuato in modo significativo i livelli di disparità, di emarginazione sociale e di iniquità.

La frattura fra Nord e Sud è tornata agli allarmanti livelli degli anni Cinquanta.

La piaga della disoccupazione giovanile e femminile, e soprattutto intellettuale, sta diventando la vera emergenza sociale.

A tutto questo si aggiunge la crescente pressione, ai nostri confini, dell'emigrazione di popolazioni che vivono in condizioni di estrema povertà.

L'Italia ha dimostrato, dal dopoguerra ad oggi, straordinarie capacità imprenditoriali e di lavoro e ha saputo realizzare progressi e trasformazioni che l'hanno posta ai vertici dei Paesi più sviluppati del mondo.

Ma è da troppo tempo che abbiamo smarrito la strada della crescita, accumulando decenni di ritardi nelle riforme.

Ritardi che pesano in maniera insopportabile sulla nostra capacità di competere.

Per troppo tempo la cultura consociativa e corporativa ha bloccato il processo di modernizzazione premiando gli egoismi di chi è all'interno del mercato del lavoro o vive di rendite di posizione, negando così prospettive e opportunità a chi vi è fuori e continua a non potervi entrare.

Tutto questo oggi non è più sopportabile.

L'Italia deve tornare a essere un Paese competitivo, nel quale investire, perché è solo con gli investimenti che si crea nuovo e vero lavoro.

Per riprendere la strada della crescita è prioritario e ineludibile il completamento di quelle riforme sociali, economiche e istituzionali di cui da troppo tempo si dibatte.

Per questo, il processo di riforme avviato dal governo deve andare avanti senza indugi.

In particolare, la riforma del mercato del lavoro non può che essere il punto di partenza di un percorso di modernizzazione che deve continuare ora con la riforma del fisco, della giustizia, dell'education, della pubblica amministrazione, senza dimenticare, ovviamente, le riforme istituzionali.

Sono in corso cambiamenti epocali nella struttura economica e competitiva del mondo, una volta realizzati i quali, non ci sono più margini di recupero.

Signor Presidente,

Noi, Cavalieri del Lavoro, ci sentiamo protagonisti di uno sviluppo imprenditoriale responsabile, attento alle ragioni dell'equità, della solidarietà sociale e della sostenibilità ambientale.

Noi crediamo nelle possibilità e nelle potenzialità della nostra Italia.

E, soprattutto, ci sentiamo impegnati a far sì che il nostro continui ad essere un grande Paese, capace di andare avanti non solo guardando ai fasti del passato ma creando nuove opportunità per il futuro.

Celebrare questa festa, significa, quindi, onorare il lavoro non solo il Primo Maggio, ma ogni giorno di ogni anno, con un impegno costante fatto di doveri e di responsabilità, condivisi da chi crea e da chi presta lavoro.

Ciascuno di noi, tutti noi, dobbiamo essere impegnati a compiere, fino in fondo, il nostro dovere, giorno dopo giorno, senza fare o chiedere sconti.

Solo così, esercitando l'etica della responsabilità individuale, avremo un Paese collettivamente più responsabile e in grado di affrontare le importanti sfide che abbiamo di fronte.